

## OMELIA

*per la Dedicazione della Chiesa parrocchiale San Giovanni Battista in Campoleone (Aprilia-Lanuvio)*

1. La Chiesa celebra oggi la memoria del Martirio di S. Giovanni Battista e nella medesima data, per questa chiesa parrocchiale dedicata al Precursore del Signore, celebriamo il rito solenne della Dedicazione. Abbiamo, allora, una duplice ragione per rallegrarci. La liturgia nei suoi *Inni* riserva le espressioni più belle in onore del Battista. Quello dei Vespri, ad esempio, che comincia con le parole *Praecessor almus gratiae* e che è stato scritto da San Beda (+ 735), lo celebra quale “*lucerna di Cristo ed evangelista della luce che non tramonta*” (*lucerna Christi et perpetis evangelista luminis*). Prima della Chiesa, però, è stato Gesù stesso a onorare il Battista. Egli lo paragona ad una “*lampada accesa e risplendente*”; richiamando, poi, il suo martirio Gesù afferma che egli ha dato “*testimonianza alla verità*”, lamenta pure che i suoi contemporanei solo per un momento hanno voluto rallegrarsi alla sua luce (cf. *Gv* 5,33.35). Giovanni - come sappiamo – subì il martirio perché si rifiutò di tacere la legge del Signore e di scendere a compromesso col male. Per questo – ed è ancora San Beda a ricordarcelo – “*colui che venne per rendere testimonianza alla luce fu rinchiuso nell’oscurità del carcere e colui al quale era stato concesso di battezzare il Redentore del mondo fu battezzato nel proprio sangue*” (*Homeliarum Evangelii Libri II, 23: CCL 122, 556-557*).

Noi, invece, vogliamo raccogliere la testimonianza del Battista e perciò, vogliamo “*impegnarci generosamente nella testimonianza del Vangelo, come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia* (cf. *Colletta* della memoria). Come sono impegnative, miei carissimi fratelli e sorelle, queste due parole: *verità e giustizia*. Non può esserci amore per la verità senza amore per la giustizia e viceversa. C’è il Salmo 85 a ricordarcelo, quando canta che “*Amore e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo*” (v. 11-12). La dottrina morale della Chiesa lo ripete ed è bene per noi risentire alcune espressioni. Di Pio XII, ad esempio, il quale nel cuore delle drammatiche vicende della II guerra mondiale citando pure la *Retorica* di Aristotele (cf. I, 9), avvertiva, : “*Il mondo ha bisogno della verità che è giustizia, e di quella giustizia che è verità; perché la giustizia è, disse già il gran Filosofo di Stagira, et in bello et in pace utilis: kai en polémoi kai en eiréne chrésimos*” (*Discorso al Tribunale della Sacra Romana Rota del 1 ottobre 1942, n. 5*). Anche Giovanni Paolo II sottolineava che “*l’amore per la verità non può non tradursi in amore per la giustizia e nel conseguente impegno di stabilire la verità nelle relazioni all’interno della società umana*” (*Discorso alla Rota Romana del 28 gennaio 1994, n. 2*).

Davvero un fondamentale punto di riferimento, questo, anche per noi, oggi, mentre tanto si discute e si dibatte di giustizia, di giudici... Per le persone e per l’intera società è un vero dramma una “*giustizia*” senza verità ed è da qui che nascono i totalitarismi, i *gulag*, i campi di concentramento... Una “*verità*” senza giustizia, d’altra parte, conduce anch’essa direttamente al terrorismo e alla morte. Nel suo *Messaggio* per la Giornata Mondiale della Pace 2002, Giovanni Paolo II scriveva così: “*La verità, anche quando la si è raggiunta — e ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile — non può mai essere imposta. Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l’immagine stessa di Dio (cf *Gn* 1, 26-27), consente solo di proporre la verità all’altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza*

quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine" (n. 6).

**2.** Miei fratelli e sorelle, noi oggi dedichiamo questo Tempio al Signore, il quale ci ha detto che i veri adoratori del Padre sono quelli che lo adorano "in spirito e verità" (Cf Gv 4,23-24) ed è proprio in tale prospettiva che noi vogliamo vivere ed agire. Questa frase, che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni, non si riferisce affatto alle buone disposizioni dell' animo, oppure ad una preghiera che si svolge nell'interiorità del cuore. No, miei fratelli: noi veniamo in chiesa non perché siamo buoni, ma perché vogliamo diventare buoni, vogliamo convertirci e camminare verso la santità. Veniamo in Chiesa perché qui noi partecipiamo alla Santa Messa e ci nutriamo di Cristo, cibo di vita eterna; qui noi incontriamo il ministro della Chiesa, cui domandare l'assoluzione in nome di Dio dei nostri peccati e ottenere la grazia che scaturisce dai Sacramenti. Veniamo, dunque, in chiesa perché vogliamo essere migliori, più buoni, più fratelli, più coerenti, più fervorosi. Se il Padre vuole veri adoratori "in spirito" è perché Gesù ci dona lo Spirito: in Lui abita lo Spirito e Lui ci battezza nello Spirito (cf Gv 3,5-8).

E se pure dobbiamo adorare il Padre "nella verità", ciò vuol dire che dobbiamo ascoltare e accogliere la Parola del Signore. È Gesù la Verità (cf Gv 14,6). Adorare "nella verità" non vuol dire essere semplicemente sinceri. Un cuore bugiardo è sempre svelato davanti a Dio, di cui dice il Salmo: "I suoi occhi osservano attenti, le sue pupille scrutano l'uomo" (11,4). Quello, piuttosto, che Gesù ci domanda è aprirci alla sua Parola. Veniamo, allora, in Chiesa non soltanto per celebrare i Sacramenti, ma, al tempo stesso, perché vi possiamo, insieme con tanti nostri fratelli e sorelle, ascoltare la Parola del Signore e pure la spiegazione, che ce ne dà la Madre Chiesa.

Nella chiesa, per questo, ci sono sempre l'Altare e l'Ambone, che sono segni di Cristo. Adorare "in spirito e verità", vuol dire adorare "in Cristo". Sicché nel Santo Vangelo che è stato proclamato (cf Gv 2,13-22) abbiamo ascoltato questo commento dell'Evangelista: "Parlava del tempio del suo corpo". Abbiamo sentito tutti come i Giudei avevano equivocato le parole di Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Non era al Tempio di Gerusalemme che il Signore si riferiva, ma al suo corpo, alla sua passione, morte e risurrezione. Ascoltiamo in proposito il commento di Sant'Ambrogio: "Davvero tempio di Dio è il corpo di Cristo, dove troviamo la purificazione dai nostri peccati. Tempio di Dio davvero è quella carne nella quale non poté esservi alcun contagio di peccato e che, invece, divenne sacrificio per il peccato di tutto il mondo. Davvero è tempio di Dio quella umanità, in cui rifulgeva l'immagine di Dio e dimorava corporalmente la pienezza della divinità... In questo tempio troviamo la misericordia del Signore" (*Enarrationes in XII Psalmos Davidicos. In Psalm. 47,16: PL 14, 1152*).

**3.** Cosa vuol dire tutto questo per noi? Semplicemente che questa chiesa, dedicata al Signore, è segno di Cristo Salvatore, dal quale ci giunge ogni grazia. Vi anticipo, allora, alcune parole del canto della Preghiera di Dedicazione: *Qui* nel fonte battesimale sono lavate le nostre colpe e da esso rinasciamo alla vita dello Spirito. *Qui* possiamo riunirci attorno all'Altare per celebrare il memoriale della Pasqua e nutrirci al banchetto della Parola e del Corpo di Cristo. *Qui* possiamo celebrare la liturgia della lode e unirci al coro degli Angeli e dei Santi. Vedete come si ripete l'avverbio *qui*? La preghiera ci esorta a porre attenzione proprio a questo tempio dedicato al

Signore. Ci sono indicati i punti fondamentali che sono come i poli di ogni chiesa: l'Altare e l'Ambone e lo scopo per cui è stata edificata, ossia la lode a Dio che ci vede uniti agli Angeli e ai Santi.

Infine – e vorrei che non dimenticaste mai queste parole, anche per onorare il vostro Patrono San Giovanni Battista che *immolò la sua vita per la verità e la giustizia* – ascoltate queste altre ammonizioni: *Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei figli di Dio finché tutti arriviamo alla gioia piena nella Gerusalemme del cielo.* In queste ultime parole si parla di un altro "sacramento" di Cristo che è il povero, il bisognoso, chi ha fame e sete... Se gli andrete incontro, l'avrete fatto a Me, disse Gesù (cf. *Mt 25,31-40*). Sono questi i vari modi con i quali Cristo è presente alla sua Chiesa, prima dell'incontro con Lui nella gloria (cf. PAOLO VI, Lett Encic. *Mysterium Fidei*, n. 36; cf. *Lumen Gentium*, n. 7).

Vorrei, allora, farvi un'ultima raccomandazione: non dimenticate mai questo giorno. Esso sia registrato non solo sui documenti ufficiali, ma più ancora nei vostri cuori e nella vostra mente. È il giorno della Dedicazione della *vostra* chiesa. Domani – lo sapete - celebreremo la Dedicazione della nostra Cattedrale e sarà festa in tutta la Diocesi. Così il 29 agosto di ogni anno tutti voi anticiperete quella la festa ricordando la Dedicazione della *vostra* parrocchia. Ve lo ripeto con queste belle parole di San Bernardo, nelle quali egli parla pure della "devozione", che per lui non consisteva nelle cosiddette pratiche devote, ma era, piuttosto, la prima delle virtù, in quanto esprime tutto l'amore per Dio: la devozione è il fervore, essenziale ad ogni forma di preghiera, sia liturgica, sia privata; è l'adesione del cuore, che è la via privilegiata per giungere al vertice della santità. Per questo san Bernardo paragonava la *devotio* a un unguento, o a un profumo, o al vino di Cana: essa, infatti, è il frutto della carità, come la conoscenza lo è dell'intelligenza.

Diceva, dunque, questo santo dottore: "La festa di oggi sarà per voi tanto più devota, quanto più vi è familiare. Tutte le altre solennità le avrete in comune con le altre chiese; questa festa della Dedicazione della chiesa parrocchiale, invece, è tutta vostra sicché se non la celebrerete voi, non la celebrerà nessun altro. Vostra, dunque, sia questa chiesa; addirittura più vostra di voi a voi stessi. (S. BERNARDUS, *In Dedicazione Ecclesiae. Sermo I*, 1: PL 183, 517).

Questa chiesa che oggi dedichiamo è segno che il Padre ci ama, che Gesù ha dato la vita per noi, che ciascuno di noi e tutta la Chiesa siamo tempio dello Spirito Santo. Amen.

*Campoleone, 29 agosto 2008*

✠ **Marcello Semeraro**